Un ironico e vitale sogno al camping della Corradi

In «Camping Paradise» un tocco leggero e delicato su drammi e speranze di due donne.

In scena Midori Watanabe e Chiara Guglielmi

Due donne si incontrano, due femminilità si comprendono, si fondono, si scambiano le esistenze e i doveri. Camping Paradise, l'ultimo lavoro di Ersiliadanza visto al teatro Camploy per l'Estate teatrale veronese (che lo produce), ha la leggerezza del sogno e la delicatezza delle cose quando queste perdono il peso della realtà.
C'è un campeggio, forse vicino a quel mare di baluginii creato con riflessi metallici dalla bravissima Alberta Finocchiaro. C'è una vacanza da vivere, ma senza il sole del diurno, senza la luce della quotidianità. Anzi, rumori notturni scandiscono l'alternarsi di quattro giorni e quattro notti. Quattro momenti che si fondono rompendo le cornici che separano le ore, le giornate. Ci sono solo accadimenti, visti dal pubblico ora al rovescio (fronte/retro), ora simmetricamente invertiti con le stesse situazioni abitate da protagonisti diversi.
Le danzatrici sono due, due femminilità: materna, pasticciona e realistica una, confusa, sognatrice, morbida e fragile l'altra. Due facce dell'essere donna. Due ruoli da interpretare, dichiarandone la finzione: Chiara Guglielmi e Midori Watanabe fanno i cambi «a vista», sgattaiolando sul palco a destra e a sinistra prima del quadro successivo. Elemento ludico. E scelta che, come sempre nei lavori di Laura Corradi, toglie quella pesante serietà e auto-referenzialità della danza. Ironia come tremore destabilizzante che fa vibrare i drammi di due donne sole, alle prese con le loro paure e bisogni di vicinanza, affetto, comunione.
È l'ironia che ingarbuglia il va e vieni di sonno e veglia e l'uso creativo degli oggetti. In primis le tende da campeggio, sorta d'incubatrici di sogni, seggioline, vasi di fiori, un graticcio per rampicanti e una gabbia con pappagallo da sospendere in quel nulla dove già galleggiano uccelli di carta e i fiori del fondale. Oggetti di una «paranoia critica», avrebbe detto Dalì, perché sono finestre a cui si affaccia il mondo dell'inconscio abitato dagli archetipi della vacanza: cucinare sul fornelletto a gas, nuotare nel mare, ripararsi dalla pioggia. Tutto rimanda ad altro. Perché i corpi delle due flessuose danzatrici non poggiano i piedi a terra anche se si sentono le vibrazioni sul palco. Ma, puntellate dalla musica perfetta di Fabio Basile, ci raccontano quell'invisibile filo che si tende e s'allenta tra due palpitanti cuori inquieti.
Il prossimo appuntamento con la danza al Camploy è per il 26 luglio con il Balletto Teatro di Torino in Ciaikovsky Suite, coreografia di Matteo Levaggi, che condensa nella stessa serata tre grandi balletti, Il lago dei cigni, La Bella addormentata e Lo schiaccianoci.

**Simone Azzoni**

